

Dopo Babele

6

Collana della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere

(Sezione Linguistica)

Comitato scientifico

Marco Mancini

Silvana Ferreri

Alba Graziano

Raffaele Caldarelli

Irmela Heimbächer

Anna Lo Giudice

Mariagrazia Russo



I^a edizione: Settembre 2007

© Mariagrazia Russo

ISBN: 978-88-7853-089-8

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941 n. 633)

SETTE CITTÀ

Via Mazzini 87 - 01100 Viterbo
Tel 07613049670 Fax 0761303020

info@settecitta.eu - www.settecitta.eu

TRA CENTRO E PERIFERIA

In-torno alla lingua portoghese:
problemi di diffusione e traduzione

a cura di
Mariagrazia Russo

SETTE CITTÀ

INDICE

INTRODUZIONE di Mariagrazia Russo	p. 7
TRADUZIONE LETTERARIA E INTEGRAZIONE CULTURALE di Francesca Petrocchi	19
LE IMPLICAZIONI TEORICHE DELLA TRADUZIONE POST-COLONIALE di Cristina Benicchi	33
TEORIA E PRATICA DELLA TRADUZIONE IN FERNANDO PESSOA di Simone Celani	43
TRADUZIONE E TRADIZIONE LETTERARIA di Rita Corsi	51
PARLATO FILMICO E ORALITÀ: NEOSTANDARD E TRATTI SUB-STANDARD NEL CINEMA CONTEMPORANEO IN LINGUA PORTOGHESE di Gian Luigi De Rosa	61
LA TRADUZIONE E LA PRODUZIONE EDITORIALE. UN CASO EMBLEMATICO: LA LETTERATURA ARABA di Serena Marrocco	85
SEGMENTAZIONE, UNA STRATEGIA PER L'INTERPRETAZIONE SIMULTANEA (IS) DAL PORTOGHESE VERSO L'ITALIANO di Salvador Pippa	119
NOTE TRADUTTOLOGICHE QUEIROSIANE di Mariagrazia Russo	127
CINQUE TRADUZIONI ITALIANE DEL <i>LLANTO POR LA MUERTE DE IGNACIO SÁNCHEZ MEJÍAS</i> DI FEDERICO GARCÍA LORCA di Luisa Selvaggini	147
TRADURRE PER SCOPI SPECIALI. LA TRADUZIONE DEI PRODOTTI AUDIOVISIVI COME ESEMPIO DI TRANSADAPTATION di Alessandra Spadafora	163

INTRODUZIONE

Il presente volume nasce come raccolta di contributi generati nell'ambito di una giornata di studio dal titolo *Lingua Portoghese - Lingua 'periferica' centrale* da me organizzata all'interno delle attività del Centro Linguistico della Tuscia di Viterbo¹. Alla prima fase dei lavori sono andati poi ad aggiungersi altri saggi che hanno arricchito la tematica presa in esame.

I risultati di questo work-shop si inseriscono quindi in una programmazione più ampia dello stesso Centro Linguistico di Ateneo che da quando è nato nel 2004 - grazie al fattivo impegno del Magnifico Rettore, il Prof. Marco Mancini, e del Presidente, la Prof.ssa Alba Graziano - ha offerto e continua a offrire all'Università e al territorio viterbese un ampio ventaglio di proposte indirizzate all'apprendimento della lingua straniera. Oltre a un obiettivo prevalentemente comunicativo, all'interno di tale spazio lo studio della L2 assume infatti dimensioni più vaste di tipo anche formativo e culturale: formativo in quanto diretto a tutti coloro che vorrebbero, in un modo o nell'altro, operare con e attraverso le lingue straniere; culturale perché destinato a una dilatazione del concetto di lingua verso tutto ciò che essa investe.

Partendo da questa duplice esigenza linguistica, la giornata di studio e i risultati qui raccolti rispondono alla sempre più ampia richiesta da parte degli studenti di rivolgersi a lingue non troppo "scontate" nel panorama linguistico mondiale. Per tale ragione al centro di questo volume è la lingua portoghese, una lingua parlata da oltre 250 milioni di persone sparse in quattro continenti, che sta oggi godendo di un grande sviluppo all'interno degli atenei italiani. Definire quindi la *lingua portoghese* attraverso l'ossimoro di *lingua 'periferica' centrale* rasenta al contempo il serio e l'ironico, il reale e il metaforico, l'assertivo e, forse, il polemico.

Il termine 'periferia', dal greco PERIPHÈRIA, composto dal verbo PHÈREIA, attinente al verbo PHÈREIN (= portare), e dall'avverbio PERÍ (= intorno), è nel suo significato originale ciò che porta *in-torno*, una linea curva che tornando sopra se

¹ La buona riuscita della giornata di studio si deve anche alla collaborazione di Cândida Alves da Costa, Mely Garroni e Paula Queiroz membri dell'AIC (Associazione Interpreti di Conferenza), che hanno apportato validi contributi relativi alla loro esperienza personale come interpreti. I titoli delle relazioni presentate sono stati rispettivamente: *Il portoghese oggi in Italia: settori di investimento, strumenti linguistici e ambiti culturali*; *L'interpretazione portoghese nelle istituzioni internazionali*; *Confusioni linguistiche e pericolosi equivoci nei linguaggi della politica internazionale: il caso del portoghese*.

stessa racchiude uno spazio, una figura altrimenti detta circonferenza. A sua volta il termine PHÈREIN (= portare) nel suo concetto primitivo indicava ciò che aveva molta virtù produttiva e quindi tutto quanto fosse ‘fertile’, ‘fecondo’, ‘fruttifero’.

Dal canto suo il termine ‘centro’, derivato dal lat. CENTRUM e questo dal gr. KÈNTRON, ossia ‘punto’, participio passato del verbo KENTÉO, ‘pungere’, nasce a motivo della punta del compasso, che s’infigge su una determinata base, *in-torno* alla quale si descrive uno spazio. Il centro, etimologicamente, nasce quindi solo nel momento in cui se ne disegna la circonferenza, la periferia: il punto definito dal compasso senza una traiettoria che tracci la superficie del cerchio non avrebbe quindi di per sé senso, così come la periferia non potrebbe essere costituita in assenza di un punto centrale attorno a cui svilupparsi.

Questo tipo di analisi etimologica non è finalizzata alla ricerca dell’archeologia di un senso antico, quanto piuttosto a ingenerare una spinta verso il futuro per ‘rifondare’ il senso delle parole stesse e per ridare vitalità e nuovo contenuto al concetto che esse oggi esprimono.

Il portoghese è dunque veramente una lingua periferica? È esso realmente collocato su una periferia, su una circonferenza? Se la circonferenza viene creata a partire da un centro, rispetto al portoghese quale fu, quale è stato nel corso dei secoli, e quale è oggi questo centro? Per rispondere a queste domande è necessario delineare a grandi tratti la storia portoghese.

Se per l’Impero Romano, così come successivamente per la cristianità, il centro propulsore politico-amministrativo, giuridico-economico e socio-culturale era Roma (per la quale i popoli lusitani rappresentavano solamente un grande ostacolo all’unificazione dell’intera Penisola Iberica sotto il suo comando), non è tuttavia da dimenticare che uno dei tre luoghi per eccellenza della sacralità medievale, accanto alla stessa Urbe e a Gerusalemme, era Santiago de Compostela, luogo in cui la tradizione ritiene sia stato rinvenuto il corpo dell’apostolo di Cristo, San Giacomo il Maggiore. Fondamentale *centro* di pellegrinaggio europeo, questa località della Galizia, da cui ebbero origine la storia e la lingua portoghesi, diventa così, per tutto il Medioevo, un punto centrale per il diffondersi della cultura nell’intera Europa: il galego-portoghese (se così vogliamo definire questo idioma che prenderà poi forme diverse in ciascuna area geografica) per tutto il secolo XIII e sino alla prima metà del secolo successivo diventa per l’intera Penisola Iberica la lingua della lirica, della poesia religiosa e profana, d’amore e di scherno, cantata da giullari, trovatori, nobili e re, come, per esempio, D. Dinis (1261-1325), re del Portogallo. In tutta Europa nell’idioma galego-portoghese si vengono tra l’altro a conoscere e a diffondere, grazie al lavoro della *schola* sorta attorno ad Alfonso X il Saggio (1221-1284), re di Castiglia, i miracoli accaduti durante i pellegrinaggi verso i santuari mariani della Penisola

Iberica. E non fu un caso che proprio in questo periodo il soglio pontificio sia stato varcato da un Papa portoghese, l'unico di origini lusitane che la storia ecclesiale abbia visto: Giovanni XXI (1210; 1276-1277), solo Papa posto da Dante in Paradiso (XII, 134-135), morto dopo appena otto mesi di pontificato nella città di Viterbo, ma che, con il suo forte amore per le scienze e per la sperimentazione empirica, è riuscito in un tempo così breve a porre in discussione la stereotipata immagine di una Chiesa arretrata e tutta spiritualistica.

Quando poi il Portogallo ruberà nel XVI secolo la scena politica ed economica a Venezia, diventando il luogo da cui partire per raggiungere l'Asia e successivamente il Brasile, la punta del compasso si sposterà ancora una volta decisamente verso l'Occidente europeo: per un'Europa assetata di ricchezze (dalle spezie ai tessuti) provenienti dall'Oriente; di legname e minerali dal Sud-America; nonché di canna da zucchero, caffè e forza umana provenienti dall'Africa, le terre lusitane, in tutto il Cinquecento e nei secoli futuri divengono il *centro* di smistamento, il luogo per una nuova distribuzione del patrimonio mondiale. Non meraviglia quindi che da questa terra diventata così centrale nel panorama culturale internazionale siano nate personalità di intellettuali che si sono imposte alle lettere occidentali: è il caso, tra gli altri, di Luís de Camões (1524-1580) uno scrittore epico e lirico (ben noto al pubblico italiano da Torquato Tasso a Vittorio Alfieri, da Ugo Foscolo a Giacomo Leopardi), che ha saputo diffondere per tutta l'Europa il mito del popolo lusitano.

Se in epoche successive si assiste a una decadenza economica e sociale, a vantaggio di altre nazioni quali la Spagna, l'Inghilterra e l'Olanda, che dai grandi iniziali sforzi portoghesi prenderanno le mosse per la creazione di nuovi imperi e di nuovi contatti territoriali, pur tuttavia non si può dimenticare che il Portogallo rimarrà e ancora oggi è - nonostante il completo processo di decolonizzazione - un *centro* di riferimento socio-politico e soprattutto linguistico di una espansione territoriale su quattro continenti (Europa, Africa, Asia e America Latina).

In questo piccolo territorio portoghese hanno visto i loro natali uomini di cultura i quali, profondamente ostacolati per motivi politici nella loro stessa patria, hanno avuto in Francia e in Inghilterra un lento processo di accreditamento culturale: è il caso, per esempio, di un romantico come Almeida Garrett (1799-1854), spesso paragonato a Lord Byron o a Walter Scott, e di un realista come Eça de Queirós (1845-1900), talmente apprezzato da Emile Zola che fu da questi considerato superiore a Gustave Flaubert (su Eça de Queiros si veda anche il mio contributo all'interno del volume). E tutto questo sino al fenomeno Fernando Pessoa (1888-1935), ormai ampiamente conosciuto da tutto il pubblico europeo (e per il quale si legga il saggio di Simone Celani), e al premio Nobel per la letteratura nel 1998 José Saramago (1922-).

Medesimo rapporto tra *centro* e periferia è quello che investe il concetto di lingua standard (*norma padrão* in portoghese) e lingua colloquiale, familiare, popolare, gergale: stabilire i confini tra norma dettata da un ambito geografico (centrale o storicamente di rilievo) o da una zona (per lo più quella urbana) o, ancora, da una classe sociale (quella colta) su un'altra investe campi socio-linguistici di non sempre facile definizione, implica separazioni spesso impossibili, delimita spazi culturali inevitabilmente in contatto tra loro. Lessico, morfologia e fonetica utilizzati in ambiti popolari o dislocati rispetto al *centro* di cultura entrano, in modo quasi impercettibile, nel linguaggio colto e *centrico* da dove possono, così rielaborati, passare a norma, proprio come un fiume in piena che nasce da una fonte e va via via arricchendosi di tutto quanto incontri sul suo cammino (è in questa prospettiva che lavora Gian Luigi De Rosa nel presente volume prendendo in esame il parlato filmico; e per il discorso sul testo cinematografico e sul doppiaggio a esso relativo applicato ad altri contesti si veda anche il contributo di Alessandra Spadafora).

Nel panorama complessivo mondiale, attualmente otto Paesi (se vogliamo escludere Macau dove ciò nondimeno esiste una forte storia linguistica lusitana) hanno oggi come lingua ufficiale il portoghese (oltre al Portogallo in Europa, il Brasile in America Latina; Capo Verde, Guinea Bissau, São Tomé e Príncipe, Angola e Mozambico in Africa; Timor Est in Asia) e più di 250 milioni di persone utilizzano questa lingua, ora come unico idioma, ora come parlata variata nel tempo e nello spazio ma sempre comprensibile e riconducibile al sistema linguistico portoghese, ora accanto ad altre lingue autoctone, ora infine insieme a creoli che nel frattempo si sono andati sviluppando. Il portoghese per tutte queste realtà territoriali rimane come lingua ufficiale, lingua di cultura e lingua in cui viene ormai da secoli prodotta un'ampia letteratura: solo per citare gli autori più noti al pubblico italiano, tra le fila dei brasiliani si contano nomi quali Machado de Assis (1839-1908), Mário de Andrade (1893-1945), João Guimarães Rosa (1908-1967), Gilberto Freyre (1900-1987), Jorge Amado (1912-2001), Paulo Coelho (1947-); e tra gli scrittori africani Agostinho Neto (1922-1979), José Luandino Vieira (1935-), Pepetela (1941-), Germano Almeida (1945-), Mia Couto (1955-), José Eduardo Agualusa (1960-).

Ma il fenomeno della traduzione, sempre espressione di uno stretto legame fra culture e approcci metodologici differenti (e su questo argomento si leggano i due interventi di Rita Corsi e di Luisa Selvaggini), non è altro che la punta dell'iceberg di una cultura matura che tarda ad attraversare i confini, a emergere al di là delle frontiere, che segue mode e tendenze, che obbedisce alle dure leggi del mercato dell'editoria, che è chiamata a fare i conti con il lettore italiano (di questo fenomeno parla ampiamente il saggio di Francesca Petrocchi che apre il libro come linea-guida per l'intero volume). Così solo recentemente la traduzione lusofona sta trovando una

giusta dimensione in Italia: alle sporadiche case editrici che si sono avventurate fino agli anni '60 a tradurre testi dal portoghese² e a quelle invece di più ampia portata che tra gli anni '70 e '80 hanno accompagnato lo sviluppo della democratizzazione portoghese³ si stanno ora accostando, nell'attuale processo di europeizzazione e di globalizzazione, rischiando e scommettendo anche su autori internazionalmente ancora poco noti, altre case (oltre molte di quelle già menzionate) di dimensioni più ridotte (o affermatesi nel tempo) spesso sostenute da contributi dell'Instituto Camões o dell'Instituto do Livro⁴. La traduzione di autori portoghesi, così come brasiliani e luso-africani (e in questa prospettiva si rimanda all'articolo di Cristina Benicchi), sta quindi vieppiù spalancando le porte a una cultura che già da tempo seminava lentamente il suo patrimonio di conoscenze non solo letterarie.

In altri ambiti del sapere tra i nomi illustri di fama internazionale, ampiamente conosciuti anche in Italia, si possono tra gli altri annoverare il compositore brasiliano Heitor Villa-Lobos (1887-1959), l'architetto portoghese Álvaro Siza Vieira (1933-), il cineasta brasiliano Glauber Rocha (1938-1981). E se è senz'altro vero che il Brasile non è solo *samba*, è pur considerevole il contributo che questa danza (capace di esplodere nelle strade di Rio nei giorni di Carnevale richiamando un alto numero di turisti anche italiani) e la *bossa nova*, che dal *samba canção* ha preso origine, hanno apportato alla cultura contemporanea mondiale con musicisti quali Vinícius de Moraes (1913-1980), António Carlos Jobim (1927-1954), Luís Bonfá (1922-2001), Chico Buarque de Hollanda (1944-), Toquinho (1946-). Il fiorire di scuole di *samba* in tutto il mondo ha fatto sì che anche in Italia ne siano oggi aperte numerose da

² Tra queste si segnalano: Adriano Salani, Aldo Martello Editore, Carabba Editore, Casa Editrice Marzocco, Chiautore, De Carlo Editore, Fratelli Bocca, Il Fauno, Gherardo Casini, Giunti, Guanda, La Nuova Italia, Lerici, Libreria Seeber di Firenze, Longanesi, Luigi Battistelli, Nuova Accademia poi Accademia e infine Sansoni, la Società Editrice Dante Alighieri, Tipografia dell'Etna di Catania, Tipografia Editori Librai, Tipografia G. Piacevoli, Tipografia Naratovich di Venezia, Tipografia Sordo-Muti di Genova, Utet e Vallecchi.

³ Come per esempio Adelphi, Armando Curcio, De Agostini, Editori Riuniti, Einaudi, Feltrinelli, Japadre, Mondadori, Mursia, Rizzoli; accanto a quelle di più modesta tiratura come Abete, Baskerville, Edizioni ETS, Edizioni Ripostes, Florida, Herodete, Itinerari, La Casa Usher, Lucarini, Magma, Marsilio, Newton Compton, Quaderni di Messapo, Rusconi Editore, Stampatore, Fogli di Portucale, Tipo Litografia Armenia, Umbria Editrice, Vanni Scheiweller.

⁴ Annoveriamo Abramo Editore, Adriatica, Antonio Pellicani, Avagliano, Biblioteca del Vascello, Bompiani, Bulzoni, Cavallo di Ferro, Colpo di Fulmine Edizione, Besa Editrice, Edizioni Tracce, Empiria, E/O, Florida, Guanda, Il Filo, La Nuova Frontiera, Liber Internazionale, Lindau, Marsilio, Passigli, Piovani, Pratiche Editrice, Salvatore Pironti, Ricordi, Rubettino Editore, Sellerio, Settimo Sigillo, Tranchida, Tingle, Vertigo, Voland.

Nord a Sud. A questo tipo di musica possiamo accostare l'ormai noto *choro* (dapprima complesso strumentale popolare poi tipo di composizione ad esso destinato divenuto asse portante della musica brasiliana), e la particolare *capoeira* (un'arte marziale danzante di origine africana caratterizzata da movimenti armoniosi ed espressivi): frequenti sono le canzoni di *choro* nelle manifestazioni musicali italiane, così come numerose sono le scuole di *capoeira*.

Nell'ambito portoghese, d'altro canto, quasi come struttura musicale complementare rispetto al Brasile, si è ormai ampiamente e internazionalmente diffuso, il nostalgico *fado*, cantato da voci profonde e drammatiche come quella di Amália Rodrigues (1920-1999): e anche il *fado* sta calcando i palchi italiani con il musicista Marco Poeta che ha saputo coinvolgere in questi anni cantanti come Eugenio Finardi. E al *samba*, allo *choro* e al *fado* (interessante quanto Fernando Pessoa, qui riportato da Simone Celani, scrive su questo genere musicale) si associa l'intraducibile *saudade* (spesso in brasiliano e nell'Africa lusofona nella sua variante *sodade*): quel sentimento di accorata attesa, melanconia, nostalgia, speranza, accettazione del passato e fede nel futuro, tristezza che duole ma di cui ci si compiace, senso di morte e di perdita, stato d'animo, insomma, che definisce e accomuna il popolo lusitano diffuso per il mondo.

In questo fluire di lingua e cultura, oggi il portoghese sta diventando una lingua di prestigio, ampiamente diffusa ma ancora riservata a pochi accolti che si appassionano al mondo da cui essa ha avuto origine, che percorrono le strade sulle quali si è dilatata, che la osservano con il fascino di chi scopre le sue mille varietà e ricchezze culturali. È con stupore che gli italiani, accostandosi al portoghese, si accorgono di parole entrate nel nostro lessico dalla lingua lusitana: alcuni tipi di piante quali "ananas", "bambù", "banana", "cocco", "mango", o il "cobra" (che per i portoghesi indica qualsiasi tipo di serpente), oppure quelle a loro volta importate dalla lingua tupi del Brasile quali "tapiro", "tucano", "piranha"; e ancor maggior stupore destano parole più insospettate quali "barocco" che avrebbe origine dal termine portoghese *barroco* per indicare una perla irregolare o una roccia frastagliata; o il vocabolo "casta", entrato in Italia attraverso il portoghese che lo usava in India per definire le KASTHA, ossia quella tradizionale rigidità della divisione della società indiana in classi; o la parola "marmellata" che indicava in origine la confettura di melocotogno detto in portoghese, per l'appunto, *marmelo*; o la voce "mandarino" originata dalla realizzazione fonetica portoghesizzata del termine cinese MANTRIN con il valore di 'consigliere', 'ministro'.

Per rimanere in tema linguistico, oggi, secondo i dati forniti da *World Almanac*, il portoghese è diventato la sesta lingua madre più parlata al mondo (dopo il cinese,

l'hindi, l'inglese, lo spagnolo e il russo), la terza lingua occidentale, dunque, nonché la seconda lingua romanza dopo lo spagnolo. Se nel continente euroasiatico il Portogallo occupa quindi di fatto uno spazio periferico in qualità di Paese che contende alla Bretagna e alla Galizia la punta geograficamente più occidentale, dall'altro esso è invece posto al *centro* di una semicirconferenza sui cui punti potrebbero essere collocati il Brasile, i Paesi africani di lingua portoghese e le zone asiatiche di Timor Est e Macau. E allo stesso modo si può notare che per secoli, in un nuovo assetto politico-economico, il Portogallo è stato reso *centro* di una circonferenza commerciale che lo ha visto diffondere beni materiali e intellettuali nell'intera Europa. Potremmo forse più appropriatamente affermare quindi che la storia ha dimostrato come il Portogallo abbia funzionato all'interno di un sistema economico e sociale, più che come periferia, come raggio - per rimanere ancora nell'ambito della geometria -, ossia come elemento di continuo flusso tra i vari punti geograficamente coinvolti nella scacchiera mondiale, come elemento dinamico (con più o meno forza politica), del processo formativo linguistico-culturale internazionale. In questo panorama di definizione degli spazi, o meglio di falsa definizione degli spazi, dove di fatto non esistono reali *periferie* né reali *centri* se non considerando un punto di vista storicamente e culturalmente variabile, se non in un flusso continuo di movimento tra le diverse direzioni, se non in una perfetta simmetria e al di fuori di ogni dualismo (come entrambe le etimologie lasciano intuire), giocano oggi altre varianti quali correnti migratorie, flussi informazionali globali e concentrazioni in particolari ambiti spaziali (e in tale chiave andrà letto il confronto con altre aree culturali "decentralizzate" come quelle prese in esame da Serena Marrocco). Tutto questo fa sì, come afferma il sociologo catalano Manuel Castells⁵, che si ridefinisca il concetto di distanza pur senza cancellare la geografia e che si riqualifichino gli spazi reali e metaforici da assegnare a ciascuna lingua.

Ecco perché anche la lingua portoghese all'interno di questa prospettiva (diacronica e sincronica) vive la necessità, a livello nazionale e internazionale, di essere ricollocata.

Un paio di esempi in questo contesto. È un caso piuttosto eclatante la scelta compiuta dalla FAO, l'Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura delle Nazioni Unite, che nel ventaglio delle lingue ufficiali (inglese, francese, spagnolo, arabo, cinese e russo, le stesse lingue riconosciute dall'ONU) non contempli il portoghese. Eppure, obiettivo di questa organizzazione internazionale è quello di elevare i livelli di nutrizione e gli standard di vita prevalentemente nei Paesi in via di sviluppo, e

⁵ Manuel Castells, tra gli altri cfr. *La questione urbana*, Venezia, Marsilio, 1980, 4^a (trad. dal francese: *La Question Urbane*, Paris, Maspero, 1972).

tra i Paesi membri della FAO nella fascia dei Paesi del Terzo Mondo ben sette sono di lingua portoghese, tra essi la Guinea Bissau è tra i dieci Paesi più poveri al mondo e il Brasile è ben noto per la miseria che si vive nelle *favelas* (dove molti italiani laici e religiosi lavorano assiduamente in centri comunitari e in poli di attività sociali) e per lo stato di emergenza dettato dal fenomeno dei *meninos de rua*. Inutile dire quanto il lavoro di mediazione, di analisi degli strumenti e di disanima delle problematiche presenti all'interno di questi Paesi sarebbe sicuramente affrontato con maggiore competenza e approfondimento se anche la lingua portoghese entrasse a far parte della rosa delle lingue ufficiali della FAO, così come dell'ONU. Non è inoltre da sottovalutare il fatto che un premio Nobel per la pace (nel 1996) sia stato attribuito a due personalità appartenenti all'ambito della lusofonia, esattamente a Timor Est: l'attuale Presidente José Manuel Ramos-Horta (1949-) e il vescovo Carlos Filipe Ximenes Belo (1948-). La necessità di utilizzare in tutti gli organismi internazionali lingue che hanno nel tempo e nello spazio occupato e sviluppato un ruolo importante come quello del portoghese nel mondo non può non essere quindi adeguatamente riconsiderata.

Lo stesso si dica per il nostro territorio italiano. Nei libri di scuola la cultura portoghese è relegata a una mezza pagina nel capitolo sulle scoperte, dove a mala pena si parla di Vasco da Gama, o di Fernando Magellano di cui, peraltro, raramente si ricordano le origini portoghesi. I libri di geografia dedicano ben poco spazio al Portogallo rispetto alla Spagna, visto che entrambe le nazioni sono spesso considerate in un medesimo capitolo. Nessun testo scolastico parla della rilevanza di questa lingua nel tempo e nello spazio: non si dice che il galego-portoghese fu almeno per un secolo la lingua poetica di un'intera Penisola e che nel XVI secolo il portoghese divenne "lingua franca" in Asia e in Africa, usata per l'amministrazione, per il commercio, per la comunicazione tra gli europei di tutte le nazionalità. Ma soprattutto non si pone in rilievo l'importanza, la centralità, la diffusione che oggi, proprio per i motivi storici indicati, questa lingua possiede nel mondo: il fatto che il portoghese sia una importante lingua di cultura europea; che è una lingua parlata nella nazione territorialmente più estesa e più popolata dell'America Latina, occupando quindi un posto di notevole rilievo nel Mercosur/Mercosul, il mercato comune del "Cono Sud"; che è una lingua commercialmente così rilevante che, solo in Brasile, l'Italia fattura annualmente oltre due miliardi di euro di esportazione e quasi tre miliardi di euro in importazione; che è la lingua, solo per fare un esempio, di circa due milioni di turisti che ogni anno arrivano in Italia.

Di fronte a questi dati così significativi non è quindi giustificabile l'assenza nel nostro Paese del portoghese in ambito scolastico, così come non lo è nel mondo accademico dove alcune università statali e private ancora non lo contemplano, neppure in corsi di laurea dedicati al turismo o alla traduzione.

La soppressione all'interno della scuola di alcune realtà linguistiche e l'appiattimento verso un processo comunicativo mono-linguistico o a favore di poche lingue vanno visti non come percorso di semplificazione in un sistema di mediazione culturale, né come valorizzazione e adeguata considerazione di una lingua rispetto a un'altra. La direzione della cultura, soprattutto oggi in un mondo globalizzato ove è ancor più pressante la difesa delle singole realtà culturali, non può percorrere un cammino di imposizione, né di scelta contro terzi. Tali fenomeni di privilegio e di selezione di una lingua o di un ridotto bagaglio linguistico vanno visti alla luce di una falsa prospettiva centrica che, ancora una volta, pone in primo piano solo pochi elementi di un insieme da considerare invece organicamente e simmetricamente, senza determinare pericolosi divari culturali, squilibri linguistici e disarmonie economico-sociali.

Nel sistema educativo italiano il portoghese è il triste assente. Eppure il 97% dei bambini già dalle scuole elementari studia oggi una lingua straniera: soprattutto l'inglese, segue poi il francese (4,26%), il tedesco (0,25%) e lo spagnolo (0,14%). Su 2.400.000 alunni della scuola elementare solo 100 mila non studiano una lingua straniera. La conoscenza di un idioma di un altro Paese già in fase di educazione primaria giustificerebbe un maggior ampliamento delle L2 nella fascia della scuola media: in questo frangente potrebbe e dovrebbe essere possibile contemplare il portoghese se non nella scuola media inferiore almeno in quella superiore accanto all'inglese, al francese, allo spagnolo e al tedesco.

Alcune leggi nazionali e regionali in Italia⁶ prevedono criteri e modalità di comunicazione con le famiglie straniere, nonché alcuni tipi di intervento per favorire l'educazione interculturale e l'integrazione scolastica degli alunni stranieri in particolar modo nella scuola elementare. Nel 1975, per esempio, una direttiva del Consiglio d'Europa prevedeva per i figli dei lavoratori immigrati l'insegnamento sia della lingua d'origine sia di quella dello Stato di accoglienza, incentivando la presenza di insegnanti dei Paesi di immigrazione per tenere corsi in merito. L'anno successivo una nuova direttiva CEE, emanata il 27 luglio del 1977, n° 77/486 chiedeva espressamente che nel curriculum della scuola le lingue di partenza e di arrivo venissero considerate paritariamente. Nel 1982 l'UNESCO, per incoraggiare e favorire lo scambio culturale e l'integrazione di studenti stranieri, rafforzava l'importanza di inserire all'interno delle scuole insegnanti che conoscessero la lingua del Paese d'origine

⁶ Un interessante lavoro in questa direzione è stato compiuto in una tesi di laurea triennale da Gabriella Della Rocca, *Didattica interculturale e integrazione dei bambini stranieri nella scuola primaria*, Università della Tuscia di Viterbo, anno accademico 2004-2005, orientata dalla prof.ssa Barbara Turchetta, e da me correlata.

dei fanciulli immigrati. L'Italia sembrava aver recepito questi richiami della CEE e dell'UNESCO emanando il 10 settembre 1982 il D.P.R. n° 722 nel quale si prescriveva di "promuovere l'insegnamento della lingua e della cultura del Paese d'origine, coordinandolo con l'insegnamento delle materie obbligatorie comprese nel piano di studi", e la legge del 10 dicembre 1986, n° 943 estendeva agli alunni extracomunitari quanto già indicato per quelli comunitari nel D.P.R. n° 722. Nel 1998, poi, l'articolo 36 della legge 40/1998 affermava quanto segue: "la comunità scolastica deve accogliere le differenze linguistiche e culturali come valore da porre a fondamento del rispetto reciproco, dello scambio fra culture e della tolleranza", promuovendo e favorendo "iniziative volte all'accoglienza, alla tutela della cultura d'origine e della realizzazione di attività interculturali comuni", e predisponendo, oltre al "sostegno linguistico" la presenza di "mediatori culturali" per la comunicazione con le famiglie straniere. In questa direzione le scuole sembrano però operare ancora in modo molto limitato.

Eppure all'interno del 4,8% (corrispondente a circa 500 mila) degli alunni con cittadinanza non italiana presenti nelle nostre scuole, non sono pochi i figli di capoverdiani, brasiliani e portoghesi. In Italia contiamo⁷ infatti oltre 40.000 migranti stranieri di lingua portoghese: 30.691 provenienti dal Brasile, 4.285 dal Portogallo, 3.749 dalle isole di Capo Verde, 986 dall'Angola, 233 dal Mozambico, 96 dalla Guinea Bissau. Ossia, circa l'1,8% degli immigrati italiani (che ammontano in totale a 2.271.680) parla portoghese: e all'interno di queste comunità sono numerosi anche i bambini che nascono da entrambi o da uno solo dei genitori stranieri lusofoni (bambini definiti "dell'immigrazione" o "di seconda generazione"). Solo per fare un esempio, secondo i dati raccolti da Caritas e Unicef, sul nostro territorio i minori brasiliani dovrebbero essere oltre un migliaio su un totale di 400 mila unità⁸. Forse - bambini come adulti - meriterebbero una maggiore considerazione linguistica, necessiterebbero cioè di quella mediazione culturale che possa far sì che il sentimento di lontananza dalla propria terra non diventi ostacolo, desolazione e tristezza (ed è quindi indispensabile che in questa necessità di mediazione culturale l'interprete elabori strategie per avvicinare i poli linguistici differenti - si veda in questa prospettiva il contributo di Salvador Pippa).

⁷ Cfr. la scheda 8 dei Soggiornanti stranieri al 31.12.2005 del *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni Caritas/Migrantes su dati del Ministero dell'Interno* inserita nel sito www.caritasroma.it

⁸ Cfr. *Uscire dall'invisibilità. Bambini e adolescenti di origine straniera in Italia*, a cura del gruppo di ricerca della della Caritas Italiana / Comitato Italiano per l'Unicef Onlus costituito da Laura Baldassarre, Letizia Bindi, Renato Marinaro e Walter Nanni, Roma 2005.

Da non sottovalutare, inoltre, un particolare spaccato del panorama minorile di origine straniera: l'adozione internazionale. Il bambino o l'adolescente adottato da una famiglia italiana risulta essere a tutti gli effetti un cittadino italiano: quindi non conteggiato tra gli studenti stranieri. Ciò nondimeno le famiglie che si trovano ad adottare un bimbo straniero trovano non poche difficoltà nell'inserimento scolastico dei loro figli adottivi. Secondo dati ISTAT forniti nel 2006, all'interno dei 6.500 permessi di soggiorno per adozioni straniere il 6,9% proviene dal Brasile, con bambini che arrivano a volte in età tra i 4 e i 6 anni⁹. Psicologi e sociologi consigliano ai genitori il non abbandono della cultura di provenienza dei propri figli adottivi e il fattore linguistico è considerato una componente fondamentale nel processo di recupero delle radici culturali e della doppia genitorialità. Il fatto che la scuola ignori, svaluti o viva con imbarazzo l'esistenza della lingua d'origine fa sì che i figli adottivi, a volte catapultati in una realtà a loro completamente estranea, vivano il proprio idioma di partenza come fonte di disagio, elemento di vergogna e quindi come ostacolo all'apprendimento. Sarebbe perciò auspicabile un inserimento della lingua portoghese sia in quelle scuole elementari dove si rilevi una presenza di lusofoni o di bambini italiani adottati da aree lusofone, sia nelle scuole superiori per ampliare il ventaglio delle discipline linguistiche.

Tradurre e interpretare oggi significa dunque, sostanzialmente, mediare all'interno di una comunità sempre più multiculturale e pluriculturale affinché gli spazi si abbrevino, si riducano e si contraggano sempre di più. E questo non per togliere respiro alla cultura stessa, quanto piuttosto per far sì che il periferico diventi velocemente fertile e fecondo, che la periferia si avvicini al *centro* e il *centro* sempre più alla periferia, in una corsa da un punto all'altro dello spazio occupato dal "cerchio", che permetta di annullare distanze e di riportare alla sua etimologia originaria tutto quello che, apparentemente fuori dalla portata di culture altre, è invece più prossimo e simmetricamente armonico di quanto non sembri.

Ecco perché in questa sede (nella giornata di studio così come in questo volume che ne raccoglie gli interventi e ne arricchisce i contenuti) si è voluta affrontare la lingua portoghese accanto ad altre lingue straniere, in un movimento interculturale che inserisca la lingua lusitana in un contesto sociale dinamico. "No meu entender - scriveva sinteticamente l'addetto culturale dell'Ambasciata del Portogallo presso lo Stato Italiano, Dr. João Nuno Alçada, all'Istituto Camões come giudizio sul presente progetto di lavoro - é importante o apoio a este Encontro de estudo e reflexão sobre aspectos de tradução e interpretação, relativos à língua portuguesa em Itália,

⁹ Cfr. Anna Teresa Paciotti, *Dossier adozioni*, 24.IV.2006 su <http://www.studiolegalelaw.it>

nas suas diferentes áreas sectoriais, tradução literária, tradução para o cinema, etc., além de mais, porque *é un dia de estudo da língua portuguesa integrado no âmbito de outras línguas europeias*".

Con questo obiettivo¹⁰ il presente volume sulla lingua portoghese, messa a confronto con altre lingue, anche non strettamente europee, vuole essere dunque il punto di partenza di un dialogo senza confini, senza frontiere, senza periferie né *centri* che prenda avvio da un concetto di traduzione come passaggio da uno spazio culturale a un altro, come percorso lungo i sentieri della ricerca di identità e come processo alla scoperta dell'alterità.

Mg. R.

¹⁰ Per mantenere vivo il plurilinguismo del presente volume abbiamo lasciato a ogni autore la libertà di tradurre, in nota o nel testo, ciò che ciascuno riteneva più opportuno al contesto. I dati bibliografici, se inseriti all'interno del saggio, rimandano alla bibliografia posta alla fine dell'articolo.